

Un prezioso dipinto del '500 esposto al museo Sergio Maina
Il gentiluomo di Tiziano presentato a Caslano

Il museo di Caslano dedicato al pittore Sergio Maina ha ospitato un incontro davvero fuori dell'ordinario: quello con un quadro di Tiziano Vecellio, artista cinquecentesco. Il dipinto appartiene a una collezione privata ed è poco conosciuto: l'iniziativa di presentarlo è partita dall'architetto Leandro Maina, che in onore del padre ha fondato, collaborando con i famigliari, la pinacoteca sita in via Orti 15.

Alla presenza di numerosi appassionati, il critico d'arte Dalmazio Ambrosioni ha presentato l'opera, intitolata «Ritratto di gentiluomo in berretto nero», spiegando che Tiziano era capace di introspezione psicologica: riusciva infatti a rappresentare, accanto all'aspetto fisico, il carattere e l'indole dei personaggi, rivelati attraverso il gioco degli sguardi e delle posture. Alla domanda se l'opera è firmata, Ambrosioni ha detto di «no», come del resto capitava a molti quadri di quell'epoca. Però la paternità del dipinto è stata stabilita da autorevoli critici in base alla stesura del colore, alla cura dei dettagli, al confronto con altre opere di Tiziano.

Chi è l'uomo raffigurato? Non lo si sa con sicurezza, ma si presume che appartenesse alla famiglia veneta dei Contarini. All'epoca del ritratto doveva essere ancora abbastanza giovane, ma probabilmente aveva un ruolo di una certa importanza: forse era un cortigiano. Indossa un semplice abito scuro completato con una sorta di colletto bianco che dà luce al volto serio e agli occhi. Il cappello aggiunge un tocco di raffinata eleganza. Lo sfondo è cupo, notturno, senza sprazzi di luce e nel contempo molto semplice, come a non voler distrarre l'attenzione dal soggetto.

E ora una breve biografia di Tiziano: nacque a Pieve di Cadore nell'ultimo ventennio del '400 (la data precisa non è stabilita) e morì a Venezia nel 1576. Allievo di Giorgione, fu artista innovatore ma anche abile impresario; seppe creare proficui rapporti con i potenti della sua epoca, tra cui l'ammiraglio Jacopo Pesaro, che fu probabilmente tra i suoi primi committenti. Viaggiò molto, lasciando opere di grande valore in numerose città europee. Tra le sue tele ricordiamo qui «Violante» (1515 circa), «La schiavona» (1510), «Il concerto campestre» (1509), «L'autoritratto» (1562). La sua visione artistica è imperniata sul rapporto con la natura e con le arti, realizzato grazie all'uso del colore e a una dinamicità cromatica che sfocerà infine nel manierismo.

